I nostri ragazzi sono la vera anima della scuola

LA LETTERA DELLA SETTIMANA

di **don Antonio Rizzolo**

Scrivete a:
donrizzolo@famigliacristiana.it

Ho letto nel n. 42 la lettera della giovane signora di Napoli che desidera una scuola più moderna ed europea. In tante cose mi trovo d'accordo con lei. Sono un'insegnante della scuola primaria vicina alla pensione. I bambini sono ciò per cui mi spiacerà maggiormente lasciare questo lavoro, che svolgo con passione e dedizione da anni. La scuola è cambiata negli ultimi tempi, volta a seguire un sacco di passaggi burocratici e rigidi tralasciando, a mio parere, tutte le problematiche che riguardano le relazioni, i desideri, le inclinazioni dei ragazzi.

Loro sono l'anima della scuola, si portano in classe "tutta la famiglia" e non solo se stessi, portano con sé la felicità per aver avuto un fratellino, la preoccupazione per un nonno che sta male, l'entusiasmo di un viaggio o di una partita a pallone come la tristezza per i genitori che discutono. In classe si raccontano talvolta anche stando in silenzio: il ruolo dell'insegnante è sì di trasmettere la passione per la matematica o per la storia, di valutare quanto i ragazzi hanno appreso, ma è anche molto molto di più. L'attenzione a ogni singolo alunno e a ogni aspetto del suo modo di essere e di fare deve porsi alla base di tutto il percorso scolastico ed educativo. Mi associo quindi alla signora di Napoli nel considerare il giudizio su suo figlio, alla fine della quinta elementare, uno spudorato copia-incolla. Un giudizio dovrebbe invece riflettere l'alunno nel suo insieme. Solo così la famiglia può comprendere quale importante, ricco e talvolta faticoso percorso ha svolto il proprio figlio ma anche quanto un'insegnante appassionata sia riuscita a entrare nella delicata sfera della sua personalità.

LILIANA PONTI

Le ultime elezioni hanno evidenziato la disaffezione alla partecipazione politica. Ma, come tutto, la partecipazione va insegnata. Ci sono ambienti e scuole in cui i bambini anche molto piccoli ricevono incarichi, e sono loro a operare alcune scelte: il nome della scuola, i giochi da acquistare, il colore della tutina. Ci sono classi che leggono i quotidiani

e discutono di attualità, che nell'assemblea mensile si confrontano sul vissuto scolastico, scrivono lettere o partecipano alle raccolte di tappi, francobolli, abiti, giocattoli, cancelleria per inviarli alle associazioni di volontariato. Ma sono casi isolati. Invece dovrebbe essere normale, fin da giovanissimi, associarsi, prendere iniziative, realizzare assieme qualcosa, strutturarsi in gruppi. Attenzione però: in queste loro iniziative (una vera e propria pre-politica) i ragazzi vanno sostenuti. Non per proteggerli dalla fatica della mediazione o dal rischio di critiche o strumentalizzazioni, inevitabili nella vita associata; sperimentarli li renderà elettori meno sprovveduti. Indispensabile invece è che gli adulti diano reale credito ai giovani e cioè che si spendano perché poi nei fatti quanto propongono e sbozzano venga concretamente realizzato. Che quella scuola porti davvero il nome che hanno scelto loro, che quell'associazione che ha ricevuto gli abiti faccia loro sapere come e dove sono stati riutilizzati, che le loro lettere aperte vengano pubblicate. Che insomma, la loro partecipazione e il loro impegno sia andato a buon fine. Altrimenti il disinteresse e la sfiducia che abbiamo visto tutti nella scorsa tornata elettorale saranno destinati a ripetersi e peggiorare.

MARINA DEL FABBRO

Gent.mo don Antonio, vorrei rispondere a Emanuela che sul n. 45 si mostra preoccupata per l'educazione dei figli da parte dei genitori. Vorrei rinforzare il senso della sua risposta, la quale dice che bisogna educare più con l'esempio piuttosto che con le parole. È proprio così! I bambini e i ragazzi interiorizzano soprattutto i modelli educativi che vedono in casa e quindi non servono le parole per far comprendere i concetti importanti, ancorché astratti. Gentile Emanuela, ritengo, da pedagogista, che non ci sia bisogno di arrovellarsi su come insegnare un corretto modo di pensare ai più giovani poiché esso scaturisce da se stesso tramite il comportamento degli adulti. Allora, se non ci si sente ferrati all'arduo mestiere del genitore, si può ricorrere ad aiuti tecnici esterni, ma più che altro per ottenere un cambiamento in se stessi, prima che nei propri figli.

SILVANA

Tre lettere sulla scuola e sull'educazione dei ragazzi che mostrano il grande interesse per il bene delle nuove generazioni e la passione da parte di tanti insegnanti. Le parole di Silvana mi hanno fatto ricordare l'esempio che ho avuto in casa da mio papà, dalla cui bocca non sono mai uscite parolacce e tanto meno bestemmie. Per me era "impossibile" imparare il turpiloquio. Un piccolo esempio di come i comportamenti degli adulti incida molto più delle parole o dei rimproveri. Condivido in pieno, poi, la lettera di Marina, che ci fa riflettere su come l'educazione alla politica, intesa come partecipazione alla vita della polis, della città, del Paese in cui viviamo si impara fin da piccoli.

Senza dimenticare che i ragazzi, a qualsiasi età, vanno presi davvero sul serio. Come sottolinea anche Liliana: non ci si può limitare all'apprendimento di nozioni, ma ogni ragazzo va considerato nella sua unicità e nel contesto delle sue relazioni. Ed è proprio a partire dalle relazioni, che significano anche attenzione, rispetto e amore, che si può impostare ogni vero percorso educativo.

L'ANGOLO DELLA SPERANZA

I NONNI SPIEGANO IL PADRE NOSTRO ALLA PICCOLA NIPOTINA

Caro don Antonio, le inviamo una piccola esperienza sulla lettura di alcuni brani del Padre Nostro fatta con la nostra nipotina Alessandra. Ci troviamo in un bellissimo parco: ragazzi che giocano, profumo di erba fresca, mormorio di un piccolo laghetto, sole splendente e il canto di un pettirosso... Un piccolo paradiso. «È bello qui», dice felicemente Alessandra. «Ciò che ammiri è tutta opera di Dio», replichiamo. «Gesù ci ha insegnato a invocare sempre con una bellissima preghiera, il Padre nostro che è nei cieli. Noi abbiamo due padri: un padre naturale e un Padre Celeste. Quando piangi o ridi, il papà Andrea ti accarezza e ti bacia. Il Padre di lassù ti consola e ti sorride attraverso un leggerissimo soffio d'amore. Ora sediamoci e gustiamo il panino preparato. Nel Padre Nostro noi diciamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Chi mangia il pane è felice! Chi invece di pane non ne ha... sicuramente non sopravviverà! Ascolta il canto triste di una madre in Africa la quale, stringendo fra le braccia il suo bambino cantava: "O bambino mio adorato, vorrei tanto darti un pane, morbido, fresco e profumato per ridarti guance sane. Ma ahimè! Proprio non posso. Piange il cuore disperato. Grido al cielo sempre rosso... Muore un figlio affamato!"». Interviene Alessandra: «Nonni, porterò io a quel bambino tante mie merendine e anche tanti giocattoli e giocherò con lui». «Benissimo!», replichiamo noi. «Guarda, Alessandra, sta arrivando un poveretto... hai un soldino?». «Sì, ne ho più di uno». «Porgili nella mano allungata del poveretto, sarà l'inizio di un aiuto ai poveri».

I NONNI